

EDUCATI ALLA CARITÀ
NELLA VERITÀ

QUARESIMA
2011
APPUNTI PER UNA COMUNITÀ
CHE EDUCA

QUARESIMA
2011
APPUNTI PER UNA COMUNITÀ
CHE EDUCA

A *ttingiamo dalla Parola di Dio, dalle indicazioni pastorali che ci richiamano al nostro compito educativo, dalla testimonianza semplice e profonda di Don Andrea Santoro e dalle esperienze quotidiane di servizio riflessioni e provocazioni per vivere con responsabilità la nostra chiamata alla conversione.*

La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie.

“Educare alla vita buona del vangelo”, Orientamenti pastorali CEI, 2010-2020

I DOMENICA DI QUARESIMA
UNA SCELTA DI VITA NELL'ASCOLTO E NEL SERVIZIO
[MATTEO 4, 1-11]

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Scoprire la potenza di Dio nella sobrietà

Con la sua opera educativa la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato.

Il senso di responsabilità si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere.

(“Educare alla vita buona del vangelo”, Orientamenti pastorali CEI, 2010-2020, n. 24)

La testimonianza Perché vado in Turchia?

Da ragazzo il Signore mi ha concesso il desiderio di portare gli uomini a Lui e di mettermi al loro servizio. Mi ha concesso di farlo in mille modi, servendomi della mia totale povertà e nonostante i miei ripetuti tradimenti.

Dopo dieci anni di sacerdozio mi ha portato in Medio Oriente per un periodo di sei mesi, per un desiderio impellente che sentivo di silenzio, di preghiera, di contatto con la parola di Dio nei luoghi dove Gesù era passato. Lì ho ritrovato la freschezza della fede e la chiarezza del mio sacerdozio.

Ci sono tornato di nuovo, per cinque mesi, prima di venire a fare il parroco a Villa Fiorelli. Per la seconda volta il Signore mi ha fatto toccare con mano la ricchezza di quella terra da cui, come madre, è nata la nostra fede, ma anche le sue sofferenze, i suoi bisogni, le sue grida di soccorso.

Così ho dato vescovo la mia disponibilità a partire per accendere una piccola fiammella proprio lì dove era divampato il fuoco del cristianesimo. Quel fuoco non si è mai spento, ma è passato attraverso sofferenze, persecuzioni, peccati, vicende oscure e complesse che lo hanno disperso e ridotto sotto la cenere. Quel fuoco è ancora in grado di illuminarci perché contiene la scintilla originaria che lo ha generato. Quel fuoco ha bisogno di un po' di legna per tornare a brillare e divampare di nuovo. Andando io vorrei (se Dio lo vorrà) attingere e consegnare anche a voi un po' di quella luce antica e darle nello stesso tempo un po' di ossigeno perché brilli di più.

(“Lettere dalla Turchia” di Don Andrea Santoro)

Un'esperienza

A L'Aquila: scegliamo ancora di stare accanto alla gente

Da ormai quasi 2 anni la condivisione della quotidianità, con la chiesa locale e con la gente, ci ha permesso di entrare in punta dei piedi nella realtà viva di comunità che tentano di ricostruirsi, di ricominciare. La ricostruzione delle case è un miraggio lontano, per molti. Intanto è importante che la rete di rapporti sociali e di solidarietà si riattivi, che le parrocchie tornino ad essere dei punti di riferimento, anche quando sono ospitate ancora nei tendoni. Abbiamo scelto l'animazione, come strumento di vicinanza, per poter incontrare anziani, famiglie, bambini, parroci, e sostenerli nella riconquista della serenità e della speranza.

Moltissimi volontari della nostra Diocesi hanno potuto, in questi due anni, offrire il loro tempo e le loro competenze per stare accanto alle persone, e rendere concreto e visibile il termine “vicinanza”.

Vogliamo continuare a stare a l’Aquila semplicemente perchè questo cammino di riconciliazione con la vita è solo all’inizio.

IL DOMENICA DI QUARESIMA E’ LUI IL FIGLIO DI DIO... ASCOLTIAMOLO!

[MATTEO 17, 1-9]

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti».

Vivere l’esperienza di Dio testimoniandola per le strade

L’educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla.

La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un’arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un’esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l’apprendistato sul campo.

(“Educare alla vita buona del vangelo”, Orientamenti pastorali CEI, 2010-2020, n. 24)

La testimonianza

Un giro nel quartiere di Trabzon

Sono appena rientrato da un giro nel quartiere delle prostitute di Trabzon. Ogni tanto faccio questo giro col rosario in mano e un’invocazione sulla bocca: «Prega per noi peccatori, adesso ...». “Adesso”, Signore, ti prego per queste donne, per questa folla di uomini. Ho incontrato un giovane che

aspettava l'autobus per tornare a casa e che viene spesso in chiesa. «Come mai qui» mi fa, «è brutto, è pericoloso».

Gli mostro la corona e gli dico: «Gesù non andava nei luoghi brutti e pericolosi? Guarda quanta gente che Dio ama. Non posso fare altro», gli dico, «sono solo, allora prego Maria madre silenziosa e sofferente». «Studia», gli ho detto, «approfondisci la fede, preparati ...», « ... Così poi ti aiuto», continua lui. «No, così aiuterai Gesù», gli dico. È un appello che lancia anche a voi ...

(“Lettere dalla Turchia” di Don Andrea Santoro)

Un'esperienza

La parrocchia e i rom

Il Gruppo Beato Zeffirino è nato nel 2006 per cercare di instaurare, con spirito di accoglienza, un dialogo verso i Rom che gravitavano intorno a Piazza Ungheria: chiedevano l'elemosina, aiutavano le persone all'uscita dai supermercati a portare la spesa pesante, pulivano i vetri delle macchine, ecc.

Frequentavano alcuni gruppi Caritas: la colazione dei senza tetto del lunedì mattina, il guardaroba e con più difficoltà il Centro di Ascolto; non riuscivano ad avere un colloquio; mancava la comprensione reciproca che è il primo ingrediente di un vero colloquio e quindi di una confidenza.

Ma per comprendere bisogna conoscere: alcuni di noi, provenienti da diverse esperienze Caritas, si sono riuniti e hanno preso contatto con esperti sui Rom, sia della Caritas diocesana, che di altre associazioni; ci siamo così fatti una prima istruzione e abbiamo iniziata l'attività durante la colazione del lunedì mattina, dove era più facile instaurare un colloquio di gruppo.

Ci sedevamo a un tavolo con loro e chiacchieravamo cercando di farli parlare, prima con molta difficoltà e poi sempre più facilmente; siamo così riusciti a infrangere la barriera di incomprendimento fra il nostro gruppetto e loro. Purtroppo l'incomprendimento, quasi ostilità, restava fra gli altri senza tetto, e anche, se pur più velata, fra alcuni degli operatori, verso di loro.

Abbiamo quindi deciso di spostare la colazione per i Rom al martedì mattina; all'inizio si fermavano per poco tempo, poi sempre più a lungo chiacchierando. Ed è nato il Gruppo Beato Zeffirino; così chiamato da Giménez Zeffirino, uno zingaro spagnolo, che durante la guerra civile in Spagna, nel 1936, difese un sacerdote e per questo venne fucilato a Barbastro e morì con un rosario in mano. Il Papa Giovanni Paolo II lo beatificò nel 1997.

Ci siamo resi conto che, come per tutti gli altri esseri umani, fra di loro

esistono persone diverse, con differenti caratteri e comportamenti. Ci sono quelli più sensibili e istruiti (indipendentemente dal grado di povertà) per i quali è piacevole rimanere a chiacchierare (una volta una ci ha detto: mi piace stare qui, mi sento a casa mia) e quelli più poveri spiritualmente, più affannati dal bisogno quotidiano e quindi più petulanti nel chiedere qualsiasi tipo di aiuto; anche alcuni di questi, sia pure molto lentamente, stanno diventando più comunicativi e aperti al colloquio. Molta differenza fa anche il venire o meno da campi regolari.

Abbiamo cominciato ad aiutarli per risolvere vari problemi e questo ha aumentato l'affiatamento e il legame fra noi e loro: la cura e le visite mediche per le madri in attesa; le norme per l'igiene e l'alimentazione dei neonati e il non utilizzarli per l'elemosina; la scolarizzazione dei bambini per quelli che vivono in campi abusivi; l'alfabetizzazione degli adulti; l'avvio a corsi di specializzazione per il lavoro; il consiglio e l'aiuto per la risoluzione dei problemi burocratici legati alla sistemazione dei documenti e dell'assistenza sanitaria. Per tutto questo siamo ovviamente in contatto con le autorità pubbliche (soprattutto l'Assessorato alle Politiche Sociali) e con tutti i numerosi enti che si occupano di rom, di lavoro, di giovani, di ragazzi,.....

In questo momento tre nuclei familiari che seguiamo da molto tempo stanno cercando di trovare un lavoro definitivo e stabile (e noi li aiutiamo per quanto possibile) e per poter poi trovare una abitazione nel contesto cittadino e uscire dal campo. Sarebbe un bellissimo traguardo.

Già un anno fa un giovanissimo nucleo familiare, molto desideroso di progredire ha potuto farlo: il marito ha trovato lavoro a Bologna presso una ditta di autotrasporti, dove già lavorava uno zio, e si sono trasferiti andando a vivere, come i loro parenti, in una casa della città.

Vogliamo ricordare Genesi capitolo 18 “l'intercessione di Abramo”: il Signore accetta di non distruggere Sodoma purché vi siano almeno 50, poi 45, poi 40, poi 30, poi 20, poi 10 giusti. Noi invece accusiamo tutti i rom di furto o di altre nefandezze, anche se solo un certo numero, le commette; e tutti quelli che bramano solo di vivere onestamente in una casa normale e con un lavoro normale, cosa sono? Sempre vittime del pregiudizio imperante.

III DOMENICA DI QUARESIMA
I VERI ADORATORI ADORERANNO IN SPIRITO E VERITÀ
[GIOVANNI 4, 5-42]

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.

Disponibili ad accogliere la parola che cambia la vita

L'acquisizione di uno spirito critico e l'apertura al dialogo, accompagnati da una maggiore consapevolezza e testimonianza della propria identità storica, culturale e religiosa, contribuiscono a far crescere personalità solide, allo stesso tempo disponibili all'accoglienza e capaci di favorire processi di integrazione.

La comunità cristiana educa a riconoscere in ogni straniero una persona dotata di dignità inviolabile, portatrice di una propria spiritualità e di un'umanità fatta di sogni, speranze e progetti. Molti di coloro che giungono da lontano sono fratelli nella stessa fede: come tali la Chiesa li accoglie, condividendo con loro anche l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

(“Educare alla vita buona del vangelo”, Orientamenti pastorali CEI, 2010-2020, n. 14)

La testimonianza

La festa di sant'Abramo

Vi scrivo da Urfa-Harran (la città da dove Abramo partì dopo la chiamata di Dio), il 9 ottobre, giorno della festa di sant'Abramo. È una festa da noi sconosciuta, ma celebrata dai cristiani latini di Gerusalemme e di tutta la Palestina. L'abbiamo celebrata anche noi, con solennità umile e gioiosa. Ecco come. Ieri abbiamo celebrato una messa raccolta e commovente in un piccolo tugurio di Harran, il minuscolo e povero villaggio di Abramo.

Avevamo portato tutto tranne, per dimenticanza, le ostie e una candela. Un nostro amico ci ha portato una candela da casa sua e del pane azzimo fatto da sua madre. Così nella messa c'eravamo noi come cristiani, come musulmani c'erano il pane e la candela del nostro amico, come ebrei c'era l'orizzonte verso la Siria in direzione di Gerusalemme, dove Abramo arrivò dopo aver percorso 600 Km. Abbiamo così messo nell'Eucaristia l'intenzione che ci accompagna ogni giorno: la riconciliazione, il dialogo e l'incontro tra tutti i “figli” di Abramo (ebrei, cristiani e musulmani), la piena luce (per i musulmani e gli ebrei) sul volto di Gesù Figlio di Dio, messia crocifisso e risorto, l'unità tra le Chiese cristiane nate in Medio Oriente.

(“Lettere dalla Turchia” di Don Andrea Santoro)

Un'esperienza

Le Case famiglia di Villa Glori

La nostra "Casa Famiglia" esiste grazie ad una duplice volontà: da un lato la volontà politica che vuole la realizzazione di una "agenzia di servizi", dall'altro la volontà della Chiesa che, attraverso la Caritas, desidera realizzare un "servizio" come luogo in cui gli uomini (residenti, operatori e volontari) ne riconoscano una "indicazione di verità offerta affinché essi siano autentici".

Obiettivo dunque è quello di "essere comunità" e quindi creare un luogo che ciascuno vive come propria casa e scuola di comunione e fraternità.

Per questo motivo rifuggiamo dal concetto di efficienza a tutti i costi che mal si coniuga con il concetto di rispettare i tempi soggettivi degli uomini ed "i tempi di Dio che trasformano la vita in storia di salvezza, nella certezza che è la grazia a operare e a fecondare la nostra azione e il nostro impegno".

Crediamo che la nostra casa famiglia debba essere un servizio che si ponga come "segno" tangibile dell'amore e della grazia di Dio all'interno della comunità. Crediamo che debba essere segno di speranza, autenticità e cammino. Attraverso la sua azione deve svolgere una funzione pedagogica. E' la speranza nell'uomo e nell'azione della grazia di Dio, che ci spinge a dare sempre una possibilità a quanti chiedono il nostro aiuto. E' la speranza dell'amore di Dio che perdona, che tocca e risana l'umanità ferita dell'uomo, è la speranza della realizzazione del Regno di Dio che supera ogni aspettativa umana.

IV DOMENICA DI QUARESIMA "CREDO, SIGNORE!" E SI PROSTRÒ DINANZI A LUI...

[GIOVANNI 9, 1-41]

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; spuntò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?».

E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Coerenti nella solitudine della testimonianza

La risposta al dono della vita si attua nel corso dell'esistenza. L'immagine del cammino ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta.

L'educazione, costruita essenzialmente sul rapporto educatore ed educando, non è priva di rischi e può sperimentare crisi e fallimenti: richiede quindi il coraggio della perseveranza. Entrambi sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte,

a vincere la tentazione di dominare l'altro.

(“Educare alla vita buona del vangelo”, Orientamenti pastorali CEI, 2010-2020, n. 28)

La testimonianza

Prego il Signore che mi rinnovi la grazia

Un grande dono mi ha fatto il Signore, concedendomi di poter rinnovare per altri anni ancora la mia disponibilità a servirlo in Medio Oriente, nella Chiesa di Turchia.

... Prego il Signore che mi rinnovi la sua grazie e faccia piovere lo Spirito Santo, perché solo “nel suo nome” è possibile “andare a largo e gettare le reti”.

Per la verità il mio desiderio non è solo di servirlo in Medio Oriente ma di servire la nostra fedeltà alle antiche radici della nostra fede nascoste in quella storia e in quella terra e di servire il legame tra il Medio Oriente e l'Occidente.

(“Lettere dalla Turchia” di Don Andrea Santoro)

Un'esperienza

Aiuto alla persona

Il servizio “Aiuto alla Persona” cerca di dare una risposta ad una mancanza strutturale di ascolto dei bisogni primari di persone in forte stato di disagio che non riescono ad essere intercettate dai servizi sociali. Il progetto della Caritas, legato fortemente ai concetti di gratuità e prossimità, cerca di creare possibilità di nuovi percorsi di autonomia e sostegno, attraverso un'assistenza domiciliare cosiddetta “leggera”. Si tratta di attuare servizi di sollievo per le persone che ormai chiuse nel proprio domicilio rischiano l'isolamento e l'abbandono. In particolare si fa riferimento a persone anziane oltre i sessantacinque anni, che per vari motivi sono o rischiano di cadere nell'emarginazione. Nei nostri quartieri e condomini c'è bisogno di ritrovare il gusto e la necessità di “stare con”... di dare uno sguardo a chi è veramente prossimo! La pochezza relazionale toglie così voce alla persona che vive il disagio e la condanna in casa ad una solitudine forzata.

La persona che vive un disagio all'interno di un contesto apparentemente “normale” ha bisogno soprattutto di essere incontrata lì dove vive: in casa.

Il progetto prevede una assistenza domiciliare gratuita, basata quindi sul volontariato, progettata e supervisionata da una equipe di operatori con all'interno diverse figure professionali. Gli interventi hanno l'obiettivo di stabilire

un rapporto di fiducia con la persona, attraverso una relazione semplice, di vicinanza ed empatia, in modo da stimolare le sue caratteristiche e reinserirla, lì dove possibile, in un contesto territoriale solidale che possa dare una risposta al suo bisogno. Concretamente il servizio si occupa di anziani, nuclei familiari, adulti, malati sla (sclerosi laterale amiotrofica) che si trovano in forte stato di indigenza per cause economiche, psicologiche o sociali. La persona o il nucleo familiare vengono aiutati a domicilio o attraverso un costante contatto telefonico.

V DOMENICA DI QUARESIMA
IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA. CHI CREDE IN ME
ANCHE SE MUORE, VIVRÀ.

[GIOVANNI 11, 1-45]

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Cristo che ci libera e ci offre una vita nuova

Un segno dei tempi è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell'esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano. Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona. Essa, infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore.

«L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione... La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere... L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene».

La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità. Educare alla vita buona del Vangelo.

(“Educare alla vita buona del vangelo”, Orientamenti pastorali CEI, 2010-2020, n. 8 e n. 32)

La testimonianza

“Potranno queste ossa rivivere?”

Oggi sono stato, col vescovo, a Diyarbakir per vedere come sostenere la minuscola comunità cristiana e ridare vita a un mondo che sembra morto. La chiesa armena è in rovina, a minuscola cappella a fianco resiste, custodita da un coraggioso vecchino che la mostra come una reliquia preziosa. La chiesa caldeo-cattolica è ancora agibile anche se quasi perennemente chiusa, minacciata dall'acqua sia dal basso che dal tetto, la casa parrocchiale a fianco in macerie.

Può tornare questa chiesa ad essere un vero luogo di preghiera e di vita, una coraggiosa, serena, piccola lucetta sul mondo circostante, una piccola porta aperta al dialogo, alla ripresa della fiducia, a reciproco riconoscimento, e protesa verso le mille piccole sofferenze spirituali e materiali circostanti?

Mi venivano in mente le parole di Dio al profeta Ezechiele «Potranno queste ossa rivivere?». «Signore tu lo sai», rispose Ezechiele. E Dio gli da ordine di invocare lo Spirito perché soffi sui morti e questi rivivano.

(“Lettere dalla Turchia” di Don Andrea Santoro)

Un’esperienza

Il volontariato

“Via Marsala, 109”, uno scatto e il cancello si apre... Sono cinque anni che varco quella soglia e continuo a provare, sempre, le stesse sensazioni. Il percorso dal cancello alla ricezione non finisce mai: l’incontro (con le persone) fatto di sguardi, segnali impercettibili, è un incontro difficile, profondo. Ogni volto è una realtà, una vita, una speranza, una domanda. Ascolto, osservo e penso.

Nelle poche ore che mi posso trovare in Ostello, mi sembra di essere sulle pendici di un vulcano “stracolmo” di emozioni: amore, odio, rabbia e allegria. Sono tutte lì, in pochi metri, mescolate in una miscela esplosiva che sfugge a qualsiasi tentativo di razionalizzazione. Capire e spiegare è impossibile, esserci è necessario. E così, con il passare degli anni, sono state tante le occasioni in cui ho varcato quella soglia... e cosa ho fatto? Ho ascoltato, ho parlato, ho imparato a rispettare ed amare gratuitamente, ho sorriso... ma alla fine cosa sarò riuscito a cambiare?

Forse me stesso... ed è già qualcosa.

Oggi, dopo alcuni anni di volontariato, avverto un po’ di difficoltà quando penso che l’Ostello è per gli Ospiti come la loro casa. E’ il luogo dove vivono, in un modo o nell’altro, la loro intimità. Mi domando, allora, se sono abbastanza rispettoso di ciò, io che vengo dall’esterno, passo qualche ora con loro e poi torno a casa.

La vera conquista è, forse, per me proprio questa disponibilità e questo senso di accoglienza”.